

LIBRI SCAFFALE APERTO DI **ERRICO BUONANNO**



Zoo meridionale ma non docile

■ La storia selvaggia della letteratura universale ha visto, sino dalle origini, una straripante invasione di animali. E si è trattato di una convivenza forzata, specchio di quella naturale, che l'uomo, il lettore, lo scrittore, non ha mai saputo come prendere. Esopo, La Fontaine, Collodi, amavano

tutti umanizzarli; la Bibbia li rendeva servi, Melville e Poe vi scorrevano l'abisso. Il '900 inventò varie bestie strane, odradek, blatte, con cui parlare d'inquietudine, e in buona sintesi il nodo cruciale è stato sempre stabilire se l'animale andasse visto come fratello e a mo' di metafora dell'animale condizione umana, o se rappresenta il lato opposto, l'altro da sé, ciò che ci sfugge. I cani randagi che saltano agli occhi inoltrandosi in alcune contrade del sud – per dirne una, la Santa Maria Capua Vetere di cui sono originario – racchiudono questa ambiguità: specchio malinconico di una Campania sonnacchiosa e occhi inquietanti che nascondono il mistero della ferinità. Di quella stessa animalità ci parla oggi, al suo debutto letterario, il ventiduenne Paolo Piccirillo, di cui **Nutrimenti** presenta entusiasta "Zoo col semaforo". Romanzo elegante, leggero conte philosophique, che pare ruotare intorno al tema della vendetta per l'aggressione incauta di un pitbull e che in realtà si rivela una scusa magnifica per mettere in scena lo strano bestiario di solitudini e rancori che popola l'amenità tipica di una mai docile provincia italiana. Esordio intrigante, felicemente non addomesticato.

ZOO COL SEMAFORO

Paolo Piccirillo

Nutrimenti, pp. 128, € 12

VOTO 7

